volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Recovery Fund. Non è tutto oro quel che luccica

Autore: Marco Bersani

Spiace ancora una volta dover smentire la narrazione massmediatica dominante, pronta ad assegnare il Pallone d'oro 2020 al premier Conte per l'accordo siglato in merito al *Recovery Fund*, dopo un aspro confronto di quattro giorni nell'Eurogruppo. Con questo correrò il rischio di suscitare qualche irritazione nei molti che, in totale buona fede, accarezzano da tempo l'immagine di un Paese che finalmente rialza la testa e porta a casa dei risultati per migliorare la loro condizione. E di suscitare accuse di lavorare per il nemico nei pochi, in cattiva fede, per i quali è vietato disturbare il manovratore. Ma, poiché i fatti non corrispondono al racconto che ne viene tramandato, a questi occorre attenersi e così farò.

I numeri dell'accordo

Il Recovery Fund sarà dotato di 750 miliardi di euro, 390 dei quali messi a disposizione come trasferimenti (erroneamente definiti "a fondo perduto") e 360 come prestiti. Rispetto alla proposta iniziale, che prevedeva 500 miliardi come trasferimenti e 250 miliardi di prestiti, l'accordo ha dunque modificato la ripartizione.
Di questa somma, *l'Italia porterà a casa 81,4 miliardi di trasferimenti e 127,4 di prestiti*.
Sono indubbiamente cifre importanti, ma da dove arrivano? Saranno raccolte sui mercati finanziari attraverso l'emissione di bond da parte della Commissione Europea, che metterà a garanzia il bilancio dell'Unione Europea. Di conseguenza, il bilancio dell'Unione Europea verrà aumentato, e, poiché, il bilancio dell'Ue è formato dai finanziamenti quota parte di ogni singolo Stato, occorre tener conto della cifra che il nostro Paese dovrà versare, per permettere l'avvio del *Recovery Fund*. E qui troviamo un primo dato sorprendente, perché – secondo quanto scritto nero su bianco sulla Table A1 Allocation Key, allegata al Commission Staff Working Document (Brussels 27.5.2020, SWD(2020) 98 final ? la quota parte aggiuntiva che l'Italia dovrà mettere corrisponde a 96,3 miliardi. Riassumendo: *l'Italia verserà 96,3 miliardi per riceverne 81,4 come trasferimenti e 124,7 come prestiti.* Quindi, se c'è qualcosa che viene dato "a fondo perduto", sono i 14,9 miliardi che l'Italia mette in più rispetto a quelli che riceve come "trasferimento", mentre i soldi reali che ottiene sono tutti a prestito. A basso tasso di interesse, ma, come chiunque può constatare, Babbo Natale non esiste.

Quando arrivano i soldi

Il *Recovery Fund* sarà incardinato nel bilancio 2021-2027 dell'Unione Europea. La Commissione potrà quindi effettuare la raccolta sui mercati finanziari a partire dal gennaio 2021. L'accordo prevede che il 70% dei fondi siano erogati nel biennio 2021-2022 e il 30% l'anno successivo. Tornando ai conti italiani, il nostro Paese dovrebbe quindi ricevere 146 miliardi nei prossimi due anni e 63 nel 2023. La parte dei soldi presa a prestito (che, come abbiamo visto, è l'unica che realmente arriverà all'Italia, dato il saldo

negativo del dare-avere sulla parte legata ai trasferimenti) dovrà essere gradualmente rimborsata a partire dal 2027 e fino al 31 dicembre 2058. È previsto dall'accordo un pre-finanziamento pari al 10% ? per l'Italia 20,9 miliardi ? che deve essere utilizzato per destinazioni in linea coi programmi generali dell'Unione Europea. *Stiamo di conseguenza parlando di risorse che non saranno disponibili prima della tarda primavera 2021, tempi non certo adatti ad interventi di emergenza.*

Le condizionalità dell'accordo

Il pasto non è gratis, tocca ripeterlo. E per ottenere i soldi del *Recovery Fund* (tutti a prestito, a questo punto credo sia chiaro) il percorso è irto di ostacoli, le famose condizionalità.
Per poter accedere ai fondi Ue l'Italia, così come gli altri Stati membri, deve predisporre un *Recovery Plan*, un piano triennale (2021-2023), che andrà presentato in autunno. E che, se anche verrà giudicato idoneo, sarà sottoposto a revisione nel 2022, prima della ripartizione della *tranche* di fondi 2023.
I piani andranno predisposti, tenendo conto che il punteggio più alto di valutazione «deve essere ottenuto per quanto riguarda i criteri della coerenza con le raccomandazioni specifiche per Paese» (punto A19 dell'Accordo). Le raccomandazioni cui si fa riferimento sono quelle del 2019, essendo saltate, causa pandemia, quelle del 2020 e, per quanto riguarda l'Italia, sono: riforma del fisco, riforma del lavoro, riforma della giustizia, riduzione del debito cui vanno indirizzate tutte le entrate straordinarie, taglio strutturale della spesa pubblica pari a 0,6% del Pil. *Ovvero, il ritorno in grande spolvero della trappola del debito pubblico e delle politiche di austerità.*
Se questa è una vittoria, meglio non pensare a quando arriverà una sconfitta.

Chi giudica e decide

Su indicazione della Commissione Europea, che avrà due mesi di tempo per valutare i piani presentati dagli Stati, sarà il Consiglio Europeo a decidere a maggioranza qualificata (55% dei Paesi pari al 65% della popolazione) se approvare il piano. Il via libera è un atto di esecuzione che il Consiglio adotta entro un mese dalla proposta. Ma bisogna soddisfare i target intermedi e finali. Perciò la Commissione chiederà al Comitato economico e finanziario se questi target vengono conseguiti. Se in questa sede, "in via eccezionale", qualche Paese riterrà che ci siano problemi, potrà interrompere l'erogazione dei finanziamenti, chiedendo di affrontare la specifica questione in una riunione apposita del Consiglio Europeo. È il famoso "freno a mano" ottenuto dal "paradiso fiscale frugale" dei Paesi Bassi per dare il via libera. *Un percorso sorvegliato passo dopo passo, che per un Paese come il nostro, che già oggi ha un rapporto debito/PIL intorno al 150%, rischia di riservare più di una brutta sorpresa.*

Prima considerazione

Se è vero che in Europa si è finalmente aperto uno scontro sul profilo dell'Unione Europea, occorre constatare come tale conflitto sia rimasto totalmente all'interno di una visione liberista della dimensione europea. Prova ne è il fatto che nessuno abbia posto la necessità di affrontare il nodo principale: *il ruolo della Banca Centrale Europea e la sua cosiddetta indipendenza* (dall'interesse generale, non da quello dei mercati). Rivendicare un carattere pubblico della Banca Centrale Europea (analogo a quello di tutte le banche centrali del mondo), avrebbe permesso a tutti gli Stati di dotarsi delle risorse necessarie, senza ulteriori gravami sul debito pubblico e soprattutto senza le famigerate condizionalità.

Seconda considerazione

Se è vero che l'Unione Europa ha evitato il tracollo arrivando a sottoscrivere, dopo quattro giorni, un accordo, occorre constatare come tale risultato ne peggiori il profilo di comunità politico-sociale e le capacità d'intervento strategico sulle grandi sfide di questo tempo.
Sotto il profilo politico, basti la concessione ai cosiddetti Paesi di Visegrad (Ungheria e Polonia in primis) di svincolare gli aiuti finanziari dal rispetto dello stato di diritto. *Dal punto di vista della strategia d'intervento,* basti pensare che, con la nuova ripartizione fra trasferimenti e prestiti (che abbassa notevolmente i primi e aumenta i secondi), vengono tagliati fondi cruciali ai programmi congiunti europei, a partire da quelli relativi alla transizione eco-sostenibile. *Dal punto di vista decisionale**,*** si riafferma, di fatto, un'Unione europea come mera giustapposizione di Stati, ciascuno interessato al proprio interesse nazionale e in diretta competizione con gli altri.
Contrariamente a quanto racconta la narrazione massmediatica, non siamo di fronte a nessun cambio di paradigma nelle nostre istituzioni europee. Perché, dopo la pandemia niente sia davvero più come prima, diviene urgente, per il prossimo autunno*, predisporre un Recovery Plan delle mobilitazioni sociali.*

L'articolo è pubblicato anche sul sito di Attac (www.attac-italia.org**)**